

L'intervista Il parlamentare rinuncerà agli altri incarichi nel partito: «Non credo che possano fare il segretario solo ricchi e pensionati»

Tonini: «Pd, no a una deriva provincialista»

Il senatore: «Mi candido perché anche in Trentino si decide il futuro del nostro Paese»

TRENTO — «Ho deciso di candidarmi quando ho percepito il rischio di una deriva provincialista all'interno del Pd trentino. Anche noi siamo chiamati a decidere il futuro del nostro paese». Poche parole che danno però il senso della candidatura di Giorgio Tonini alla segreteria del Pd. Il senatore rivendica per il suo partito un ruolo che non si esaurisca all'interno dei confini provinciali. «Sarebbe grottesco — dice — che proprio quando Dellai comprende la necessità di un collegamento nazionale, noi sostenessimo il disinteresse per quanto avviene fuori dal Trentino».

Senatore, la sua candidatura si è caratterizzata da subito per il suo sostegno a Franceschini. Può spiegarci perché ritiene così importante calare il dibattito nazionale all'interno della realtà trentina?

«Quello che probabilmente sfugge ad alcuni è l'importanza che ha in questo momento il dibattito nazionale interno al Pd per il futuro del paese. Questo congresso si è aperto per la necessità di attrezzare al meglio il partito in tutta Italia ed essere competitivo nei confronti di un centrodestra la cui inadeguatezza è ormai sotto gli occhi di tutti. Pensiamo a come l'attuale governo sta gestendo una crisi, quella economica, che comincia a mordere ferocemente e a condizionare pesantemente la vita delle persone. Il sistema produttivo italiano arranca e la riapertura delle fabbriche rende evidenti le difficoltà di una ripresa. Migliaia di lavoratori stanno perdendo il loro posto di lavoro, le famiglie il loro reddito. Intanto, il governo ha deciso di lasciare a casa circa 50 mila insegnanti tra blocco del turn-over e licenziamento dei precari, facendo un danno non solo economico e sociale, ma colpendo indirettamente anche gli studenti e le loro famiglie. Come non bastasse, la risposta del centrodestra ai problemi è ridurre gli spazi di democrazia, fino a mostrare i tratti di una democrazia illiberale. Il caso Boffo dà il senso di come i media vengano utilizzati per intimidire, ricattare, zittire. Di fronte a tutto questo, crediamo

davvero di poterci sottrarre a un dibattito che vede impegnato il Pd a mettere in campo un'alternativa di governo? Crediamo che il peraltro ottimo intervento della Provincia nella crisi possa garantire per sempre le imprese trentine, se il sistema produttivo del paese dovesse andare in tilt?».

E quali sono, secondo lei, i termini del dibattito che si è aperto a livello nazionale?

«I punti essenziali sono tre: il rapporto con la nostra storia, le alleanze, la titolarità della sovranità. Bersani vuole "dare un senso a questa storia", ha sposato cioè la continuità con le tradizioni politiche che hanno dato vita al Pd. Franceschini vuole "liberare il futuro", ha una visione più innovativa e proiettata in avanti. Bersani intende riproporre lo schema tradizionale di un partito di sinistra alleato con una forza di centro, che andrebbero a costituire le due gambe forti di una coalizione. Franceschini punta a creare una coalizione intorno a un grande partito di centrosinistra, il Pd. Bersani vuole dare ai soli iscritti la sovranità del partito, prevedendo saltuariamente il coinvolgimento degli elettori. Franceschini pensa al coinvolgimento di entrambi. Tutto questo per cosa? Per vincere le elezioni e governare il paese. Non bisogna mai dimenticare che questi sono i termini del dibattito in corso».

Insomma, secondo lei un dirigente, anche locale, del Pd non può esimersi dal dare un proprio contributo a questo dibattito.

«Esattamente. Trovo inaccettabile liquidare, come fa Nicoletti, questo dibattito come uno scontro tra tribù dal quale è meglio tenersi lontani. Ricordo che l'eletto sarà uno dei venti segretari regionali del Partito democratico».

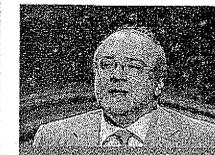
Nicoletti sostiene che la questione delle alleanze è superata in Trentino, visto che l'alleanza c'è e governa.

«In tutta Italia governiamo Province e Comuni. Il problema è quali alleanze mettere in campo per governare il paese e anche noi trentini siamo chiamati a decidere il futuro del nostro paese».

Recentemente, proprio



Equilibri



Non possiamo immaginare di lasciare a Dellai il monopolio dei rapporti con Roma

In campo Giorgio Tonini — insieme a Veronesi, Pinter e Nicoletti — è candidato alla segreteria del Pd (Rens)

Il vero nodo è la sostenibilità futura del nostro modello avanzato di welfare. Dobbiamo lavorarci da subito e non lo si può fare isolandosi dal resto d'Italia

Se sarò eletto proporrò a Nicoletti di seguire la scuola di formazione e anche Pinter sarà un dirigente prezioso per il governo del partito

dalla pagine di questo giornale, Dellai ha fatto sapere di lavorare alla nascita di una forza politica di area centrista e di respiro nazionale.

«Appunto. Sarebbe grottesco che proprio quando Dellai, che a tutti noi ha insegnato il valore della territorialità, comprende la necessità di un collegamento nazionale, noi sostenessimo il disinteresse per quanto avviene fuori dal

Trentino. Lui si è accorto che di solo territorio si muore. Di affissa. Il fatto che sia arrivato a schierarsi per Bersani, da un lato testimonia l'importanza del dibattito interno al Pd, dall'altro l'impossibilità anche per chi governa il Trentino di disinteressarsi di quanto avviene fuori dalla provincia. Non possiamo immaginare di lasciare a Dellai il monopolio dei rapporti con Roma».

Secondo lei, dunque, la linea di Nicoletti e di Pinter finirebbero per «provincializzare» il Pd?

«Ho deciso di candidarmi quando ho percepito il rischio di una deriva provincialista all'interno del Pd trentino. E chi — come Pacher, Andreatta — me lo ha chiesto, lo ha fatto proprio perché ha avvertito questo pericolo. Se siamo il primo partito è perché, a differenza di altri, abbiamo un respiro nazionale».

A proposito di coalizione. Quella che governo il Trentino non le pare più simile al modello proposto da Bersani, che a quello indicato da Franceschini?

«Al contrario. L'alleanza in Trentino si fonda su un grande partito, il Pd, che coincide con la definizione di centrosinistra autonomista. L'unico soggetto cui si attaglia questa definizione siamo noi, in questo senso asse della coalizione. Quando Franceschini dice che non bisogna lasciare a Dellai la rappresentanza del centro, non esprime inimicizia, ma intende che non si può permettere a Dellai di dirci: "Voi pensate a rappresentare la sinistra che al centro penso io"».

Quando, a metà agosto, ha cominciato a far circolare la bozza della sua mozione, ha subito tenuto a precisare

che lascerà gli incarichi nel partito, per dedicarsi alla segreteria. L'accusa che le veniva e le viene rivolta è di non avere abbastanza tempo da dedicare al Trentino.

«Ecco, gradirei mi si dicesse di no per questioni un po' più serie, questioni che hanno a che fare con la politica. Io vengo pagato dai cittadini italiani per costruire un'alternativa di governo. Ora dedico metà del mio tempo al parlamento, metà al partito, nello specifico alla formazione politica. Se eletto, per metà del tempo farò il parlamentare, per l'altra metà mi dedicherò a Trentino. Se la mettiamo su questo piano, l'unico che avrebbe tutto il tempo a disposizione è Pinter. Veronesi sarebbe il più incompatibile, lui è stato eletto per governare una città, non per fare opposizione. Nel 2010 si ripresenterà premettendo che però metà del tempo lo dedicherà al partito? Conosco la coscienza di Nicoletti e so che continuerà a fare il professore a tempo pieno così come prevede il suo contratto e quindi potrà dedicare al partito solo il tempo che gli resta. Ma se seguiamo una simile logica si arriva all'assurdo per cui possono fare i segretari solo i ricchi di famiglia e i pensionati».

Pinter ha affermato che è difficile cogliere la presenza

del Pd nell'attuale governo della Provincia. Lei che ne pensa?

«Condivido l'analisi fatta da Roberto. L'identità del trentino non è né napoleonica, né hoferiana, è un'identità di mediazione tra la tradizione e la modernità, è Rosmini. È quella storia che parte dal concilio di Trento, passa per Rosmini e arriva a De Gasperi e Battisti. Così come condivido l'idea che non si può lasciare al solo Dellai il compito di ricontrattare con il governo il futuro dell'autonomia. Ma secondo me Roberto sbaglia oggetto polemico. Non sono gli assessori del Pd a dover smentire un loro collega di giunta. Deve essere il partito».

Un altro tema sollevato dagli altri candidati è l'urgenza di una maggiore attenzione per il sociale.

«Anche in questo caso mi sento di condividere analisi e proposte dei colleghi. Abbiamo i livelli di welfare più alti della nazione e ciononostante sono ancora perfettibili. Il vero nodo, però, è la sostenibilità futura del nostro modello avanzato di welfare. Dobbiamo lavorarci da subito e non lo si può fare isolandosi dal resto d'Italia. Dalle loro interviste sono emerse molte proposte giuste. Se sarò segretario proporrò a Nicoletti di seguire la scuola di formazione e anche Roberto sarà un dirigente prezioso per il governo del partito. Il segretario è solo un direttore d'orchestra, il suo compito è scegliere i musicisti migliori per gli strumenti migliori».

Come già per gli altri, anche a lei chiediamo se coltiva ambizioni personali per il 2013.

«In politica chi prevede cosa accadrà tra quattro anni fa ridere. E poi io sono per le primarie, in particolare per la scelta del candidato presidente».

Dovento scegliere un motivo per il quale votaria, quale indicherebbe?

«A differenza dei colleghi, posso garantire un collegamento con Roma che permetta al Pd trentino di avere voce in capitolo e di interloquere alla pari con Dellai».

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA